

«Nella Lega le priorità oggi sono altre Ma Boccia può farcela»

L'ex governatore: il sogno federalista realizzato al 30%

L'intervista

di **Simone Bianco**

«Nella Lega di oggi mi sembra che le priorità siano altre. Ma il federalismo è nel nostro dna e dobbiamo ancora combattere per ottenerlo». Roberto Maroni sarà ospite del convegno «Riprendiamoci il federalismo» al circolo della Pallacorda di Milano. Una «partita fuori casa», la definisce l'ex governatore lombardo, invitato dal Pd milanese a un dibattito sul tema che fu l'iniziale ragione d'esistere della stessa Lega. Senza malinconie ma senza nasconde-

re le sconfitte, Maroni fa un bilancio dei 25 anni passati dal primo governo con ministri leghisti al tentativo ancora in corso di approvare l'autonomia differenziata.

In questi giorni le vicende di quella Lega vengono ripercorse nella serie «1994» di Sky. C'è un Maroni che parla come lei, e parla sempre di federalismo.

«Me l'hanno detto, io non l'ho vista. E comunque non parlo così...», ride.

Cos'è rimasto di quelle battaglie dei primi anni, sue, di Umberto Bossi, degli altri?

«Io dico che è stato realizzato il 30% del federalismo che avevamo in mente. Ma tante cose sono cambiate, sulla spinta della Lega. Ad esempio, quando entrai io per la prima volta in consiglio comunale a Varese, nel 1990, il sindaco non veniva eletto dai

cittadini, i provvedimenti dei Comuni venivano vagliati dai prefetti, i segretari comunali erano di nomina ministeriale. Aver portato certe leve del potere a livello locale è una conquista federalista ottenuta grazie alla pressione della Lega».

Non è strano che sia il Pd, oggi, in Lombardia a sollevare il problema del federalismo dimenticato?

«Sì, ma da quando ho iniziato la battaglia per l'autonomia, con il referendum, ho impostato il discorso superando le divisioni politiche».

Giorgio Gori fu tra i pochi del Pd a sostenere il sì.

«Ricordo che ero a Bergamo quando annunciavi la data del referendum nel 2017. Gori rimase spiazzato e ci fu uno scambio di battute. Poi, dall'estate, il tema venne politizzato per scopi elettorali».

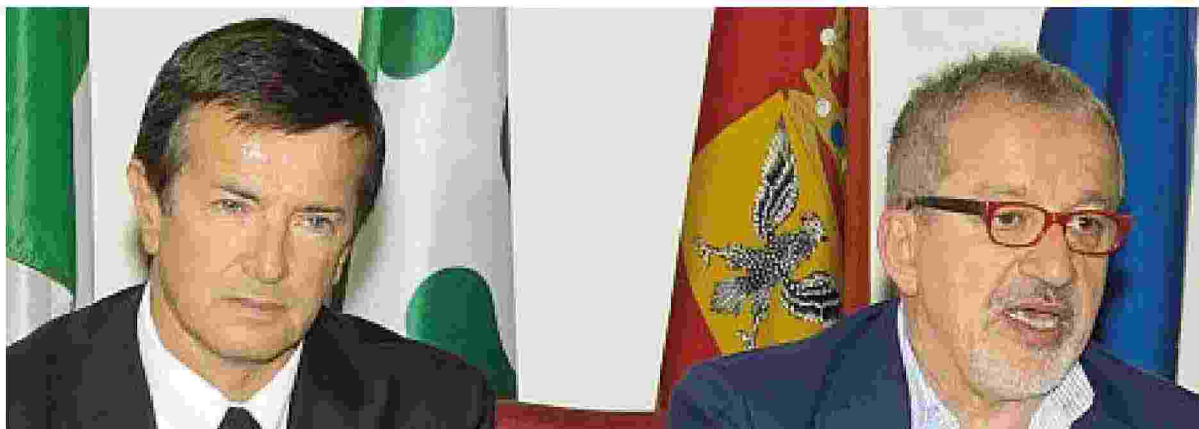
Ora a occuparsi di autonomia è un ministro del Pd e pugliese, Francesco Boccia.

«Ho incontrato Boccia e mi sembra consapevole dell'importanza, per tutte le regioni, di portare a casa questa riforma. Con la Lombardia sono insorti problemi legati al tema della scuola. Ma mi è sembrato che l'impegno da parte del ministro sia sincero».

Perché nell'anno del governo giallo-verde, con la Lega al governo e un ministro veneto come Erika Stefani, il percorso dell'autonomia non è arrivato a nulla?

«Non so cosa sia successo, ma dopo il referendum avevo firmato un preciso accordo col governo Gentiloni. Invece tutto è poi ripartito da zero. Io credo che si debba ricominciare a parlare di autonomia riprendendo il discorso da quell'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sfida mancata Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, con Roberto Maroni, all'epoca governatore della Lombardia



La spinta della Lega ha prodotto molti cambiamenti, ad esempio nel ruolo dei sindaci

Roberto Maroni
ex presidente Lombardia